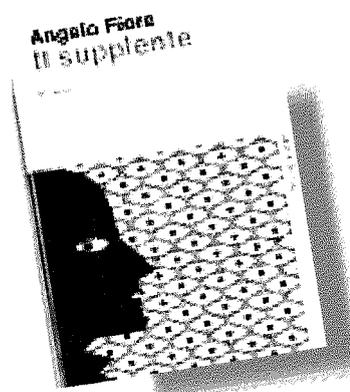


*La milanese Ibn ristampa a 46 anni dall'uscita il romanzo "Il supplente", che fu salutato come un capolavoro dai critici più influenti. È la storia di un uomo smarrito in un'Isola depurata dal neorealismo*

# IL RITORNO DI FIORE

## LA SICILIA CHE SPROFONDA NEI GORGHI DELLA FOLLIA



Un pomeriggio di novembre, la corriera automobile scaricò nella piazza di B... insieme con gli altri viaggiatori e i bagagli, Attilio Forra, venuto a fare il supplente. Era costui prossimo ai quarant'anni, snello; aveva il viso aggrottato, si guardava intorno, ma uno dei viaggiatori gli fece segno, ed entrambi si avviarono all'albergo che dà sulla piazza. Forra aveva in tasca la lettera di nomina del Provveditorato: una supplenza di undici mesi; materia d'insegnamento, la lingua inglese. In città aveva impiego nell'Ufficio Anagrafe, ma lo aveva temporaneamente lasciato col pretesto di una licenza. Un nuovo esordio; un tentativo; doveva ancora risolvere se, finita la licenza, sarebbe tornato nell'ufficio in cui prestava servizio da qualche anno, o se

sarebbe rimasto.

*Non aveva resistito al desiderio di tentare una strada nuova; ma ora nella coscienza sentiva una volontà d'inganno e d'equivoco.*

*«Quantunque stanco, non sono ancora vissuto» ruminava, nella camera d'albergo. D'altronde, era persuaso che si avvicinasse un'età di straordinari mutamenti spirituali, di rivelazioni importanti; egli vi si preparava, vi si disponeva.*

*«una specie di carriera» ruminava. «La mia vita è una carriera spirituale».*

*Non pensava d'essere un fallito; o respingeva questo pensiero. «Debbo fallire; a me il fallimento è necessario» concluse. Ma l'inquietudine cresceva, la coscienza trovava tormenti nuovi e diversi; egli se ne rallegrava, e sorrideva.*

Incipit al libro di Angelo Fiore *Il supplente*, ISBN Edizioni, 254 pagine, 15 euro.

SALVATORE FERLITA

«S trana isola la Sicilia. Da qualche tempo in via alla nostra letteratura disperati messaggi, lucidi rendiconti di un disastro permanente: è la provincia più viva della narrativa italiana, forse perché in bilico tra il nuovo che non può nascere e il



vecchio mondo che ferocemente non vuol morire». Così Piero Dallamano, uno dei grandi critici militanti del secolo scorso, salutò sulle pagine di "Paese Sera" del 25 settembre 1964 l'uscita del *Supplente* (edizioni Vallecchi) di Angelo Fiore. Il capolavoro dello scrittore palermitano, che sarebbe poi stato ripubblicato nel 1987 da Pungitopo, con l'introduzione di Natale Tedesco, adesso torna in libreria (254 pagine, 15 euro), nella collana "Novecento" della casa editrice milanese Isbn.

«La provincia più viva della narrativa italiana», scriveva dunque Dallamano: negli anni gloriosi in cui la Scuola di Palermo offre un contributo determinante alla nascita del Gruppo 63; Leonardo Sciascia dà alle stampe *Il consiglio d'Egitto*; per non dire di Antonio Pizzuto e di Stefano D'Arrigo. Insomma, il dispiegamento di forze è davvero notevole. A questo fervore creativo s'aggiunge l'oscuro e respingente professore palermitano Angelo Fiore (scoperto da Mario Luzi e da Renato Bilenchì),

### Il protagonista

#### Attilio Forra

**si estrania e scava dentro sé stesso ma nei pensieri non riesce a trovare il senso della vita**

di cui un anno prima aveva visto la luce la raccolta di racconti *Un caso di coscienza* (Lericì): inquietante biglietto da visita di uno scrittore che sulle macerie del realismo innalzava le sue sovrastrutture narrative, popolata da personaggi abietti e a volte agghiaccianti, votati al fallimento, tormentati da visioni mostruose.

Con *Il supplente*, Fiore conferma in pieno le sue doti, ed ecco il tripudio della critica, che lo addita quale nuovo e soprattutto grande scrittore siciliano. Che, se da un lato eredita da una tradizione illustrata e consolidata un patrimonio non indifferente, dall'altro, su quella ricchezza letteraria incrudelisce sin quasi a dissiparla, cancellandola con furore.

La vicenda del romanzo è presto detta: in un paesino della Sicilia approda con la corriera Attilio Forra, il supplente del titolo, che accetta l'incarico di insegnare inglese in una scuola, dopo avere abbandonato l'impiego presso l'Anagrafe. Un piccolo paese siciliano, la corriera, un insegnante di provincia: sembrano quasi gli

ingredienti di un racconto di Leonardo Sciascia, ma la ricetta di Fiore è di tutt'altra specie. Perché pur prendendo l'abbrivio da un fondale realistico, disegnando una topografia subito riconoscibile, con il circolo di conversazione, la piazza, le tipiche abitazioni di una borghesia ridicola e meschina, gli uffici squallidi, e poi il rituale delle passeggiate serali, col sottofondo ostile delle proteste dei contadini che lottano per le terre e dell'attacco dei separatisti che minacciano il paesello, Fiore mano a mano sottrae mobili e suppellettili, cancella le strade, abbatte gli edifici: rade al suolo, in poche parole, le quinte neorealistiche. Per concentrarsi esclusivamente sul personaggio di Forra, il quale è perennemente in attesa di un evento metafisico, di un determinante epilogo. Cosa che però non accade: l'agognata palingenesi, che si affaccia dalle impennate argomentative del supplente, dal suo luterano filosofare (in compagnia di sant'Agostino, san Bonaventura e san Tommaso), viene perennemente disattesa.

Forra, misteriosamente attratto in un primo tempo e poi definitivamente sconcertato dalla meschinità di quelli che lo circondano, si inabissa pian piano nei meandri della sua coscienza. Dinanzi allo scacco definitivo, al fallimento come condanna metafisica, il supplente d'inglese depone le armi, suonando la ritirata in direzione del labirinto della psiche. Di conseguenza, le pagine del romanzo cominciano a popolarsi di voci che tormentano, di squallide e surreali visioni: la narrazione di fatti e incontri cede il passo alle pagine di diario, nella seconda parte. Una sorta di lucido censimento della follia, un registro delle presenze di personaggi imperiosi e sadici, dediti alla fornicazione, alla blasfemia, alla tortura.

**"L'urlo di un animo atterrito si unisce al lamento di una carne dolorante e i corpi che copulano si torturano fino all'inverosimile"**

Qui, l'urlo di un animo atterrito si unisce al lamento di una carne dolorante, e i corpi che copulano, si frustano, torturandosi sino all'inverosimile, diventano l'immagine di un mondo che ha smarrito l'indirizzo della divinità, che non riesce a penetrare il mistero della

vita.

Da tutto ciò, deriva l'accelerazione claustrofobica che il romanzo registra alla fine: alla luce del sole, pallido e malato, si sostituisce quella artificiale e impietosa della sala operatoria. Prendendo piano piano forma una mostruosa coreografia, nella quale l'orgasmo si fa delirante metronomo di un'esistenza votata all'insuccesso. Ma attenzione: *Il supplente* non sarebbe quel grande romanzo che è, se la materia narrativa di Fiore non avesse trovato via libera lungo una carreggiata solitaria, e soprattutto divaricata rispetto alle mode di quegli anni. Come giustamente mise in luce Giorgio Caproni, recensendo il romanzo sulla "Nazione" del 24 ottobre 1964: «In tanto scrivere convulso e in tanto diluviare di novità tutte epidermiche, è senza dubbio di conforto un libro come questo, dove non è difficile trovare la conferma di come la vera e concreta novità non possa consistere tutta e soltanto nella scrittura, ma più propriamente in qualcosa che sta sotto di essa, e vale a dire nella sostanza: nello stile». Uno stile spigoloso e sgraziato, fatto di cortocircuiti e di scosse elettriche.

